

Brüssel, 07. Februar 2018 - Bruxelles, 07 febbraio 2018

01/2018

Öffentliche Aufträge - Appalti pubblici	3
Ein öffentlicher Auftraggeber kann ein Unternehmen von der Teilnahme an einem Vergabeverfahren mit der Begründung ausschließen, dass es eine strafrechtliche Verurteilung eines Verwaltungsratsmitglieds wegen eines Delikts, das die berufliche Zuverlässigkeit des Unternehmens in Frage stellt, nicht mitgeteilt hat, auch wenn das Verwaltungsratsmitglied vor der Ausschreibungsbekanntmachung aus dem Amt ausgeschieden ist.....	3
<i>Un'amministrazione aggiudicatrice può escludere da una procedura di appalto un'impresa che ha omesso di dichiarare una condanna a carico di un amministratore per un reato che incide sulla moralità professionale dell'impresa, anche qualora il suddetto amministratore abbia cessato di esercitare le sue funzioni prima della pubblicazione del bando di gara.....</i>	<i>5</i>
Soziale Sicherheit der Wanderarbeitnehmer – Previdenza sociale dei lavoratori migranti	7
Einem Unionsbürger, der nach mehr als einem Jahr eine Erwerbstätigkeit als Selbständiger in einem anderen Mitgliedstaat wegen eines Mangels an Arbeit, der auf von seinem Willen unabhängigen Gründen beruht, aufgegeben hat, bleibt die Eigenschaft eines Selbständigen und infolgedessen ein Aufenthaltsrecht in diesem Mitgliedstaat erhalten.....	7
<i>Un cittadino dell'Unione che, dopo oltre un anno, abbia cessato di esercitare un'attività autonoma in un altro Stato membro per mancanza di lavoro causata da ragioni indipendenti dalla sua volontà, mantiene lo status di lavoratore autonomo e, di conseguenza, un diritto di soggiorno in tale Stato membro</i>	<i>9</i>
Raum der Freiheit, der Sicherheit und des Rechts – Spazio libertà, giustizia e diritti	11
Die Durchführung eines psychologischen Tests zur Bestimmung seiner sexuellen Orientierung stellt einen unverhältnismäßigen Eingriff in das Privatleben eines Asylbewerbers dar	11
<i>Un richiedente asilo non può essere sottoposto a un test psicologico ai fini dell'accertamento del suo orientamento sessuale. L'effettuazione di un simile test costituisce, infatti, un'ingerenza sproporzionata nella vita privata del richiedente</i>	<i>13</i>
Raum der Freiheit, der Sicherheit und des Rechts – Spazio libertà, giustizia e diritti	15
Eine Person kann nur wegen seiner eigenen Ansprüche in Österreich Klage gegen Facebook Ireland erheben. Hingegen kann sie nicht als Zessionarin von Ansprüchen anderer Verbraucher den Verbrauchergerichtsstand in Anspruch nehmen, um die abgetretenen Ansprüche geltend zu machen	15

Una persona può proporre un'azione individuale contro Facebook Ireland in Austria. Quale cessionario di diritti di altri consumatori, non può avvalersi del foro del consumatore ai fini di un'azione collettiva16

Öffentliche Aufträge - Appalti pubblici

Ein öffentlicher Auftraggeber kann ein Unternehmen von der Teilnahme an einem Vergabeverfahren mit der Begründung ausschließen, dass es eine strafrechtliche Verurteilung eines Verwaltungsratsmitglieds wegen eines Delikts, das die berufliche Zuverlässigkeit des Unternehmens in Frage stellt, nicht mitgeteilt hat, auch wenn das Verwaltungsratsmitglied vor der Ausschreibungsbekanntmachung aus dem Amt ausgeschieden ist.

(Urteil in der Rechtssache C- 178/16 Impresa di Costruzioni Ing. E. Mantovani SpA e Guerrato SpA / Provincia autonoma di Bolzano e a.)

In Italien sehen die Rechtsvorschriften zur Umsetzung der Richtlinie 2004/18/EG über das öffentliche Beschaffungswesen den Ausschluss von Personen vor, gegen die wegen Straftaten, die die berufliche Zuverlässigkeit in Frage stellen, ein rechtskräftiges Strafurteil ergangen ist. Der Ausschluss und das Verbot finden auch auf die Personen Anwendung, die im Jahr vor der Ausschreibungsbekanntmachung aus dem Amt ausgeschieden sind, wenn das Unternehmen nicht nachweist, dass es sich vollständig und tatsächlich von dem strafrechtlich geahndeten Verhalten distanziert hat.

Im Rahmen eines Rechtsstreits, in dem es um den Ausschluss von einer Firma vom Verfahren zur Vergabe eines Bauauftrags geht, hat der Consiglio di Stato den Gerichtshof gefragt, ob eine nationale Regelung wie die italienische der Richtlinie 2004/18 sowie den Grundsätzen des Vertrauensschutzes, der Rechtssicherheit, der Gleichbehandlung, der Verhältnismäßigkeit und der Transparenz entgegensteht.

In seinem Urteil vom 20. Dezember 2017 hat der Gerichtshof klargestellt, dass die Mitgliedstaaten über einen gewissen Ermessensspielraum bei der Festlegung der Voraussetzungen für die Anwendung der fakultativen Ausschlussgründe verfügen. Somit dürfen die Mitgliedstaaten sich dafür entscheiden, auf Gesichtspunkte wie z.B. der beruflichen Zuverlässigkeit nicht entsprechende Taten der Verwaltungsratsmitglieder des Unternehmens abzustellen. Sodann kann der Umstand, dass das Verwaltungsratsmitglied zum Zeitpunkt der Einreichung des Antrags auf Teilnahme an dem Vergabeverfahren aus dem Amt ausgeschieden ist, ebenso wenig einer Anwendung dieses Ausschlussgrundes entgegenstehen. Dieser Ausschlussgrund stellt nämlich offensichtlich auf das vor dem Vergabeverfahren liegende Fehlverhalten eines Wirtschaftsteilnehmers ab. Der Mitgliedstaat kann von der Anwendung eines Ausschlussgrundes absehen, wenn sich das Bieterunternehmen von dem Verhalten distanziert, das ein Delikt darstellt. Das Bieterunternehmen kann alle Nachweise vorlegen, die seiner Ansicht nach eine solche Distanzierung beweisen. Kann die Distanzierung nicht zur Zufriedenheit des öffentlichen Auftraggebers bewiesen werden, kommt es zwangsläufig zur Anwendung des Ausschlussgrundes.

Der Gerichtshof stellt fest, dass die Richtlinie 2004/18 sowie die Grundsätze der Gleichbehandlung und der Verhältnismäßigkeit dahin auszulegen sind, dass sie einer nationalen Regelung nicht entgegenstehen, die es dem öffentlichen Auftraggeber gestattet, eine strafrechtliche Verurteilung eines Verwaltungsratsmitglieds eines Bieterunternehmens wegen eines Delikts, das die berufliche Zuverlässigkeit des Unternehmens in Frage stellt, auch wenn das Verwaltungsratsmitglied vor der Ausschreibungsbekanntmachung aus dem Amt ausgeschieden ist, in seine Entscheidung einfließen zu lassen

Der öffentliche Auftraggeber kann auch das Unternehmen von der Teilnahme mit der Begründung ausschließen, dass es sich dadurch, dass es die noch nicht rechtskräftige Verurteilung nicht mitgeteilt hat, nicht vollständig und tatsächlich von den Taten des Verwaltungsratsmitglieds distanziert hat.

[Link](#) zum vollständigen Urteil

Un'amministrazione aggiudicatrice può escludere da una procedura di appalto un'impresa che ha omissso di dichiarare una condanna a carico di un amministratore per un reato che incide sulla moralità professionale dell'impresa, anche qualora il suddetto amministratore abbia cessato di esercitare le sue funzioni prima della pubblicazione del bando di gara
(Sentenza nella causa C- 178/16 Impresa di Costruzioni Ing. E. Mantovani SpA e Guerrato SpA / Provincia autonoma di Bolzano e a.)

In Italia, la normativa di recepimento¹ della direttiva 2004/18/CE in materia di appalti pubblici dispone l'esclusione dei soggetti nei cui confronti è stata pronunciata una sentenza di condanna passata in giudicato per reati che incidono sulla moralità professionale. L'esclusione opera anche nei confronti delle imprese i cui amministratori siano cessati dalla carica nell'anno antecedente la data di pubblicazione del bando di gara, qualora l'impresa non dimostri che vi sia stata completa ed effettiva dissociazione della condotta penalmente sanzionata.

Nell'ambito di una controversia in merito all'esclusione di un'impresa dalla procedura di gara relativa all'aggiudicazione di un appalto di lavori, il Consiglio di Stato ha chiesto alla Corte di giustizia UE se una normativa nazionale come quella italiana osti con la direttiva 2004/18, nonché con i principi di tutela del legittimo affidamento, di certezza del diritto, di parità di trattamento, di proporzionalità e di trasparenza.

Nella sentenza del 20 dicembre 2017, la Corte precisa che gli Stati membri dispongono di un potere discrezionale nella determinazione delle cause facoltative di esclusione delle imprese offerenti ed è senz'altro possibile prendere in considerazione l'eventuale esistenza di condotte degli amministratori di tali imprese contrarie alla moralità professionale. Inoltre nemmeno la circostanza che un amministratore abbia cessato le proprie funzioni alla data di presentazione della domanda di partecipazione alla gara d'appalto può ostare all'applicazione di tale causa di esclusione, che con ogni evidenza riguarda il comportamento illecito tenuto da un operatore economico anteriormente alla procedura di aggiudicazione di un appalto pubblico. Lo Stato membro ha anche il diritto di rinunciare ad applicare una simile causa di esclusione in caso di dissociazione dell'impresa offerente dalla condotta che costituisce reato. In tal caso l'impresa offerente può presentare tutte le prove che dimostrano una siffatta dissociazione, tuttavia se detta dissociazione non può essere dimostrata in modo tale da convincere l'amministrazione aggiudicatrice, ne consegue necessariamente che si applica la causa di esclusione.

La Corte statuisce che la direttiva 2004/18/CE, nonché i principi di parità di trattamento e di proporzionalità, devono essere interpretati nel senso che non ostano a una normativa nazionale che consente all'amministrazione aggiudicatrice di tener conto di una condanna penale a carico dell'amministratore di un'impresa offerente per un reato che incide sulla moralità professionale di tale impresa, anche qualora il suddetto amministratore abbia cessato di esercitare le sue funzioni prima della pubblicazione del bando di gara d'appalto pubblico. L'amministrazione può inoltre escludere tale impresa con la motivazione

¹ Decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 - Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE

che, omettendo di dichiarare detta condanna non ancora definitiva, l'impresa non si è effettivamente e completamente dissociata dalla condotta del suddetto amministratore.

[Link](#) al comunicato stampa

Soziale Sicherheit der Wanderarbeitnehmer – Previdenza sociale dei lavoratori migranti

Einem Unionsbürger, der nach mehr als einem Jahr eine Erwerbstätigkeit als Selbständiger in einem anderen Mitgliedstaat wegen eines Mangels an Arbeit, der auf von seinem Willen unabhängigen Gründen beruht, aufgegeben hat, bleibt die Eigenschaft eines Selbständigen und infolgedessen ein Aufenthaltsrecht in diesem Mitgliedstaat erhalten

(Urteil in der Rechtssache C-442/16 Florea Gusa / Minister for Social Protection, Irland und Attorney General)

Ein rumänischer Staatsangehöriger reiste 2007 in das Hoheitsgebiet Irlands ein. Von 2008 bis 2012 war er als selbständiger Stuckateur tätig und entrichtete in Irland seine Steuern, die einkommensabhängigen Sozialversicherungsbeiträge und andere einkommensbezogenen Abgaben. Im Jahr 2012 gab er seine Tätigkeit wegen eines auf dem Rückgang der Konjunktur beruhenden Mangels an Arbeit auf. Er verfügte über kein Einkommen mehr und stellte daher einen Antrag auf Gewährung eines Zuschusses für Arbeitsuchende. Dieser Antrag wurde mit der Begründung abgelehnt, dass der rumänische Bürger nicht nachgewiesen habe, dass er noch immer ein Recht auf Aufenthalt in Irland besitze. Seit Beendigung seiner selbständigen Erwerbstätigkeit als Stuckateur habe er nämlich seine Eigenschaft als Selbständiger verloren und daher nicht mehr die in der Freizügigkeitsrichtlinie² vorgesehenen Voraussetzungen für die Zuerkennung eines Aufenthaltsrechts erfüllt.

Art. 7 der Richtlinie sieht jedoch vor, dass einem Unionsbürger, der seine Erwerbstätigkeit als Arbeitnehmer oder Selbständiger nicht mehr ausübt, die Erwerbstätigeneigenschaft und damit ein Aufenthaltsrecht im Aufnahmemitgliedstaat in vier Fällen erhalten bleibt. Einer dieser Fälle betrifft die Situation, dass ein Bürger „nach mehr als einjähriger Beschäftigung“ in „unfreiwillige Arbeitslosigkeit“ gerät.

Der Court of Appeal (Berufungsgericht, Irland), der mit dem Rechtsmittel befasst ist, fragt den Gerichtshof, ob der in der Richtlinie enthaltene Ausdruck „unfreiwillige Arbeitslosigkeit nach mehr als einjähriger Beschäftigung“ ausschließlich Personen erfasst, die unfreiwillig arbeitslos geworden sind, nachdem sie einer mehr als einjährigen Erwerbstätigkeit als Arbeitnehmer nachgegangen sind, oder auch diejenigen Personen, die sich in einer vergleichbaren Situation befinden, nachdem sie eine mehr als einjährige selbständige Tätigkeit ausgeübt haben.

In seinem Urteil vom 20. Dezember 2017 geht der Gerichtshof davon aus, dass aus dem Wortlaut der fraglichen Bestimmung nicht abgeleitet werden kann, dass sie nur jene Personen erfasst, die keine Erwerbstätigkeit als Arbeitnehmer mehr ausüben, und nicht für Personen gilt, die eine Erwerbstätigkeit als Selbständige aufgegeben haben.

² Richtlinie 2004/38/EG des Europäischen Parlaments und des Rates vom 29. April 2004 über das Recht der Unionsbürger und ihrer Familienangehörigen, sich im Hoheitsgebiet der Mitgliedstaaten frei zu bewegen und aufzuhalten, zur Änderung der Verordnung (EWG) Nr. 1612/68 und zur Aufhebung der Richtlinien 64/221/EWG, 68/360/EWG, 72/194/EWG, 73/148/EWG, 75/34/EWG, 75/35/EWG, 90/364/EWG, 90/365/EWG und 93/96/EWG (ABl. 2004, L 158, S. 77, und Berichtigungen ABl. 2004, L 229, S. 35, und ABl. 2005, L 197, S.34).

Insoweit weist der Gerichtshof darauf hin, dass mit der Richtlinie die Bedingungen festgelegt werden sollen, unter denen Unionsbürger das Recht auf Freizügigkeit und Aufenthalt innerhalb des Hoheitsgebiets der Mitgliedstaaten genießen. Zu diesem Zweck unterscheidet die Richtlinie u. a. die Situation der wirtschaftlich tätigen Bürger von der Situation der nicht erwerbstätigen Bürger und Studierenden. Hingegen trifft sie keine Unterscheidung zwischen im Aufnahmemitgliedstaat unselbständig und selbständig erwerbstätigen Bürgern.

Sodann hebt der Gerichtshof hervor, dass mit der Richtlinie der Ansatz überwunden werden soll, der für die früheren Richtlinien, die u. a. Arbeitnehmer und Selbständige getrennt behandelten, charakteristisch war.

[Link](#) zum vollständigen Urteil

Un cittadino dell'Unione che, dopo oltre un anno, abbia cessato di esercitare un'attività autonoma in un altro Stato membro per mancanza di lavoro causata da ragioni indipendenti dalla sua volontà, mantiene lo status di lavoratore autonomo e, di conseguenza, un diritto di soggiorno in tale Stato membro

(Sentenza nella causa C-442/16 Florea Gusa/Minister for Social Protection, Irlanda e Attorney General)

Un cittadino rumeno è entrato nel territorio dell'Irlanda nel 2007. Dal 2008 al 2012 ha esercitato l'attività autonoma d'imbianchino e ha versato in Irlanda le tasse, i contributi previdenziali collegati al reddito e altre imposte sul reddito. Nel 2012 egli ha cessato la sua attività, adducendo una mancanza di lavoro dovuta alla recessione economica. Non disponeva più di alcun reddito e quindi ha presentato domanda per ottenere l'indennità per persone in cerca di occupazione. Tale domanda è stata respinta in quanto il cittadino rumeno non aveva dimostrato che disponeva ancora di un diritto di soggiorno in Irlanda. Infatti, dalla cessazione della sua attività autonoma d'imbianchino, egli avrebbe perso il suo status di lavoratore autonomo e quindi non avrebbe più soddisfatto le condizioni previste dalla direttiva sulla libera circolazione³ ai fini della concessione di un diritto di soggiorno.

L'articolo 7 della direttiva prevede, tuttavia, che un cittadino dell'Unione che non esercita più un'attività subordinata o autonoma conserva la qualità di lavoratore subordinato o autonomo e quindi un diritto di soggiorno nello Stato membro ospitante in quattro casi. Uno di questi casi riguarda la situazione del cittadino che si trovi «in stato di disoccupazione involontaria (...) dopo aver esercitato un'attività per oltre un anno».

Adita in appello, la Court of Appeal (Corte d'appello, Irlanda) chiede alla Corte di giustizia se l'espressione «trovandosi in stato di disoccupazione involontaria (...) dopo aver esercitato un'attività per oltre un anno» che compare nella direttiva comprenda solo le persone che si trovano in stato di disoccupazione involontaria dopo aver esercitato per oltre un anno un'attività subordinata oppure se si applichi anche alle persone che si trovano in una situazione paragonabile dopo aver esercitato per un tale periodo un'attività autonoma.

Nella sentenza del 20 dicembre 2017, la Corte ha ritenuto che non si possa dedurre dalla formulazione della disposizione in questione che essa comprenda solo la situazione delle persone che abbiano cessato un'attività subordinata, escludendo quelle che abbiano cessato un'attività autonoma.

La Corte ha rilevato innanzitutto che tale direttiva ha lo scopo di definire le condizioni di esercizio del diritto di libera circolazione e soggiorno nel territorio degli Stati membri. A tal fine, la direttiva distingue, in particolare, la situazione dei cittadini economicamente attivi da quella dei cittadini inattivi e degli studenti. Per contro, essa non opera alcuna distinzione tra i cittadini che esercitano un'attività subordinata e quelli che esercitano un'attività autonoma nello Stato membro ospitante.

³ Direttiva 2004/38/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, che modifica il regolamento (CEE) n. 1612/68 ed abroga le direttive 64/221/CEE, 68/360/CEE, 72/194/CEE, 73/148/CEE, 75/34/CEE, 75/35/CEE, 90/364/CEE, 90/365/CEE e 93/96/CE (GU 2004, L 158, pag. 77, e rettifiche GU 2004, L229, pag.35, e GU 2005, L 197, pag.34).

Inoltre la Corte ha sottolineato che la direttiva mira a superare l'approccio che caratterizzava le direttive precedenti che si riferivano, segnatamente, in modo distinto ai lavoratori subordinati e a quelli autonomi.

[Link](#) alla sentenza della Corte di Giustizia.

Raum der Freiheit, der Sicherheit und des Rechts – Spazio libertà, giustizia e diritti

Die Durchführung eines psychologischen Tests zur Bestimmung seiner sexuellen Orientierung stellt einen unverhältnismäßigen Eingriff in das Privatleben eines Asylbewerbers dar

(Urteil in der Rechtssache C-473/16 F / Bevándorlási és Állampolgársági Hivatal)

Ein nigerianischer Staatsangehöriger stellte in Ungarn mit der Begründung, in seinem Herkunftsland wegen seiner Homosexualität verfolgt zu werden, einen Asylantrag. Obwohl seine Aussagen keine Widersprüche aufgewiesen hatten, führten die Behörden einen psychologischen Test durch, bei dem keine homosexuelle Neigung festgestellt werden konnte. Infolgedessen wurde sein Asylantrag abgewiesen.

Gegen diese Entscheidung wehrte sich der Asylbewerber vor den ungarischen Gerichten. Er machte geltend, dass die Tests einen schwerwiegenden Eingriff in seine Grundrechte darstellten und überdies ungeeignet wären, um die Plausibilität seiner sexuellen Orientierung einzuschätzen. Das zuständige Gericht wandte sich an den Gerichtshof, um im Wege eines Vorabentscheidungsverfahrens Klarheit zu schaffen.

In seinem Urteil vom 25. Jänner 2018 hat der Gerichtshof zunächst darauf hingewiesen, dass die Richtlinie⁴, die die Voraussetzungen für die Anerkennung als Flüchtling regelt, grundsätzlich die Zuhilfenahme eines Gutachtens erlaubt. Dies soll den Behörden Aufschluss darüber geben, inwieweit der Antragsteller tatsächlich internationalen Schutzes bedarf. Die Art und Weise einer solchen Verwendung sei indes anhand der in der Charta der Grundrechte der Europäischen Union garantierten Grundrechten – wie dem Recht auf Wahrung der Menschenwürde und dem Recht auf Achtung des Privat- und Familienlebens – zu messen.

Der Gerichtshof hat die potenzielle Nützlichkeit von bestimmten Gutachten bejaht, um im Asylantrag geschilderte Tatsachen und Umstände zu prüfen. Die Würdigung der Aussagen zur sexuellen Orientierung einer Person könne allerdings nicht allein auf die Ergebnisse eines Gutachtens gestützt werden.

Der Gerichtshof hat festgestellt, dass die Auswirkungen eines solchen Gutachtens auf das Privatleben in einem Missverhältnis zu diesem Zweck stehen. Hierzu hat der Gerichtshof u. a. ausgeführt, dass ein derartiger Eingriff besonders schwerwiegend ist, da das Gutachten einen Einblick in die intimsten Lebensbereiche des Asylbewerbers geben soll.

Zudem sei die Erstellung eines psychologischen Gutachtens zur Bestimmung der sexuellen Orientierung nicht unverzichtbar, da die Richtlinie es den nationalen Behörden im Falle von fehlenden Unterlagen zum Beweis der sexuellen Neigung erlaubt, sich u. a. auf die Kohärenz und die Plausibilität der Aussa-

⁴ Richtlinie 2011/95/EU des Europäischen Parlaments und des Rates vom 13. Dezember 2011 über Normen für die Anerkennung von Drittstaatsangehörigen oder Staatenlosen als Personen mit Anspruch auf internationalen Schutz, für einen einheitlichen Status für Flüchtlinge oder für Personen mit Anrecht auf subsidiären Schutz und für den Inhalt des zu gewährenden Schutzes (ABl. 2011, L 337, S. 9).

gen des Asylbewerbers zu stützen. Der Gerichtshof zweifelt die Zuverlässigkeit solcher Tests an, weil gerade im vorliegenden Fall die Aussagen des Asylbewerbers keine Widersprüche aufwiesen.

Abschließend gelangt der Gerichtshof zu der Auffassung, dass die ungarische Maßnahme im Lichte der Charta nicht mit der Richtlinie zu vereinbaren ist.

[Link](#) zum vollständigen Urteil

Un richiedente asilo non può essere sottoposto a un test psicologico ai fini dell'accertamento del suo orientamento sessuale. L'effettuazione di un simile test costituisce, infatti, un'ingerenza sproporzionata nella vita privata del richiedente

(Sentenza nella causa C-473/16 F / Bevándorlási és Állampolgársági Hivatal)

Un cittadino nigeriano ha presentato alle autorità ungheresi una domanda di asilo, dichiarando che temeva di essere perseguitato nel suo Paese di origine a causa della propria omosessualità. Pur ritenendo che le dichiarazioni di quest'ultimo non presentassero contraddizioni, tali autorità respingevano la domanda, poiché la perizia psicologica da esse disposta per esaminare la personalità del richiedente non aveva confermato l'orientamento sessuale da quest'ultimo dichiarato.

Il richiedente asilo ha proposto ricorso contro tale decisione dinanzi ai giudici ungheresi, sostenendo che i test psicologici della perizia controversa comportavano una grave violazione dei suoi diritti fondamentali, senza consentire di valutare la veridicità del suo orientamento sessuale. Il tribunale investito della causa si è rivolto alla Corte di giustizia con un rinvio pregiudiziale, al fine di fare chiarezza sulla questione.

Nella sua sentenza del 25 gennaio 2018 la Corte ha constatato, anzitutto, che la direttiva sulle condizioni per l'attribuzione dello status di rifugiato⁵ consente alle autorità nazionali di disporre una perizia nell'ambito dell'esame di una domanda di asilo al fine di meglio stabilire le reali esigenze di protezione internazionale del richiedente. Tuttavia, le modalità di un eventuale ricorso a una perizia devono essere conformi ai diritti fondamentali garantiti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, quali il diritto al rispetto della dignità umana e il diritto al rispetto della vita privata e familiare.

La Corte ha affermato la potenziale utilità di determinati pareri al fine di esaminare i fatti e le circostanze descritti nella domanda di asilo. Tuttavia, la valutazione delle dichiarazioni sull'orientamento sessuale di una persona non può basarsi esclusivamente sui risultati di una relazione.

La Corte ha constatato che l'impatto di una tale perizia sulla vita privata è sproporzionato rispetto all'obiettivo menzionato. Riguardo a tale punto, la Corte ha osservato, in particolare, che detta ingerenza è particolarmente grave, in quanto è volta a mettere in luce gli aspetti più intimi della vita del richiedente.

Quindi la realizzazione di una perizia psicologica volta a determinare l'orientamento sessuale di un richiedente asilo non è indispensabile per valutare l'attendibilità delle dichiarazioni del richiedente relative al suo orientamento sessuale. In forza della direttiva, in una situazione in cui l'orientamento sessuale del richiedente non è suffragato da prove documentali, le autorità nazionali, che devono disporre di personale competente, possono basarsi, tra l'altro, sulla coerenza e plausibilità delle dichiarazioni della persona interessata. La Corte ha messo in dubbio l'attendibilità di test simili, poiché anche nel caso di specie le dichiarazioni del richiedente non presentavano contraddizioni.

⁵ Direttiva 2011/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, recante norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta (GU 2011, L 337, pag. 9).

La Corte ha concluso che le misure ungheresi non siano conformi alla direttiva, letta alla luce della Carta.

[Link](#) alla sentenza della Corte di Giustizia.

Raum der Freiheit, der Sicherheit und des Rechts – Spazio libertà, giustizia e diritti

Eine Person kann nur wegen seiner eigenen Ansprüche in Österreich Klage gegen Facebook Ireland erheben. Hingegen kann sie nicht als Zessionarin von Ansprüchen anderer Verbraucher den Verbrauchergerichtsstand in Anspruch nehmen, um die abgetretenen Ansprüche geltend zu machen

(Urteil in der Rechtssache C-498/16 Maximilian Schrems / Facebook Ireland Limited)

Ein Mann, der in Österreich wohnt, hat vor den österreichischen Gerichten Klage gegen Facebook Ireland (im Folgenden: Facebook) erhoben. Facebook werden zahlreiche Verstöße gegen datenschutzrechtliche Regelungen im Zusammenhang mit seinem privaten Facebook-Konto und den Konten von ca. 25.000 weiteren Nutzern vorgeworfen, die ihm ihre Ansprüche zwecks Klageerhebung abgetreten haben. Der Mann begehrt die Feststellung der Unwirksamkeit bestimmter Vertragsklauseln. Facebook solle zudem zur Unterlassung der Verwendung der streitgegenständlichen Daten zu eigenen Zwecken bzw. zu Zwecken Dritter verurteilt werden sowie Schadenersatz leisten.

Demgegenüber verneint Facebook die internationale Zuständigkeit der österreichischen Gerichte. Der Kläger sei nicht als Verbraucher anzusehen, da er sein Facebook-Profil auch beruflich verwendet, z.B. als Informationsplattform über seinen Rechtsstreit mit Facebook und zur Werbung mit seinen Büchern. Deshalb komme ihm die unionsrechtliche Regel⁶ nicht zugute, die es Verbrauchern erlaubt, einen ausländischen Vertragspartner vor den Gerichten ihres Wohnsitzes zu verklagen (im Folgenden: Verbrauchergerichtsstand). Zudem sei auf die abgetretenen Ansprüche der Verbrauchergerichtsstand nicht anwendbar, da er nicht übertragbar sei.

Vor diesem Hintergrund ersucht der Oberste Gerichtshof Österreichs den Gerichtshof um Auslegung der streitgegenständlichen Verordnung.

In seinem Urteil vom 25. Jänner 2018 hat der Gerichtshof klargestellt, dass der Nutzer eines privaten Facebook-Kontos seiner Verbrauchereigenschaft nicht verlustig geht, wenn er Bücher publiziert, Spenden sammelt oder sich die Ansprüche zahlreicher Verbraucher abtreten lässt.

Der Verbraucherbegriff sei in Abgrenzung zum Unternehmerbegriff zu definieren und von den Kenntnissen und Informationen, über die die betreffende Person tatsächlich verfügt, losgelöst zu beurteilen. Weder die Expertise einer Person noch ihr Engagement bei der Vertretung der Rechte und Interessen der Nutzer solcher Dienste führen zum Verlust der Verbrauchereigenschaft. Eine andere Auslegung würde eine effektive Verteidigung der Rechte, die den Verbrauchern gegenüber ihren gewerblichen Vertragspartnern zustehen, einschließlich der Rechte auf Schutz ihrer personenbezogenen Daten, unmöglich machen.

Hinsichtlich der abgetretenen Ansprüche hat der Gerichtshof allerdings darauf hingewiesen, dass der Verbrauchergerichtsstand nur zum Schutz des Verbrauchers als Partei des betreffenden Vertrags geschaffen wurde. Daher ist der Verbraucher nur geschützt, soweit er persönlich Kläger oder Beklagter in einem Verfahren ist. Folglich kann der Verbrauchergerichtsstand einem Kläger, der selbst nicht an dem betreffenden Verbrauchervertrag beteiligt ist, nicht zugutekommen. Dies gilt auch für einen Verbraucher, dem Ansprüche anderer Verbraucher abgetreten wurden.

[Link](#) zum vollständigen Urteil

⁶ Verordnung (EG) Nr. 44/2001 des Rates vom 22. Dezember 2000 über die gerichtliche Zuständigkeit und die Anerkennung und Vollstreckung von Entscheidungen in Zivil- und Handelssachen (ABl. 2001, L 12, S. 1).

Una persona può proporre un'azione individuale contro Facebook Ireland in Austria. Quale cessionario di diritti di altri consumatori, non può avvalersi del foro del consumatore ai fini di un'azione collettiva

(Sentenza nella causa C-498/16 Maximilian Schrems / Facebook Ireland Limited)

Un uomo che abita in Austria ha citato in giudizio Facebook Ireland («Facebook») dinanzi ai giudici austriaci. Egli contesta a Facebook di aver violato diverse disposizioni in materia di protezione dei dati relativamente al suo account Facebook privato e agli account di altri circa 25mila utilizzatori che gli avrebbero ceduto i loro diritti per tale azione. Il ricorrente desidera alcune clausole contrattuali vengano dichiarate invalide e che quindi Facebook cessi l'uso dei dati controversi per fini propri e per fini di terzi e che inoltre paghi il risarcimento dei danni.

Facebook invece ritiene che i giudici austriaci non siano internazionalmente competenti. Il denunciante non dovrebbe essere considerato un consumatore perché utilizza il suo profilo Facebook anche in modo professionale, ad es. come piattaforma informativa sulla sua causa legale contro Facebook e per fare pubblicità ai suoi libri. Pertanto, egli non dovrebbe beneficiare della normativa UE che consente ai consumatori di citare in giudizio una parte straniera dinanzi ai tribunali del loro luogo di domicilio ("il tribunale dei consumatori")⁷. Per quanto riguarda i diritti ceduti il foro del consumatore non sarebbe loro applicabile, giacché esso non è trasferibile.

Nel suddetto contesto, l'Oberster Gerichtshof (Corte suprema, Austria) ha chiesto alla Corte di giustizia di precisare le circostanze nelle quali può essere invocato il regolamento.

Nella sua sentenza del 25 gennaio 2018, la Corte ha risposto che l'utilizzatore di un account Facebook privato non perde la qualità di «consumatore» allorché pubblica libri, tiene conferenze, gestisce siti Internet, raccoglie donazioni e si fa cedere i diritti da numerosi consumatori al fine di far valere in giudizio tali diritti.

La nozione di «consumatore» si definisce per opposizione a quella di operatore economico e essa prescinde dalle conoscenze o dalle informazioni di cui una persona realmente dispone, né le competenze che tale persona può acquisire nel settore nel cui ambito rientrano i servizi, né il suo impegno ai fini della rappresentanza dei diritti e degli interessi degli utilizzatori di tali servizi la privano della qualità di «consumatore». Un'interpretazione della nozione di «consumatore» che escludesse tali attività si risolverebbe, infatti, nell'impedire una tutela effettiva dei diritti di cui i consumatori dispongono nei confronti delle loro controparti professionali, compresi quelli relativi alla protezione dei loro dati personali.

Per quanto riguarda i diritti ceduti, la Corte ricorda che il foro del consumatore è stato istituito per proteggere il consumatore in quanto parte del contratto considerato. Pertanto, il consumatore è tutelato solo allorché egli è personalmente coinvolto come attore o convenuto in un giudizio. Di conseguenza,

⁷ Regolamento (CE) n. 44/2001 del Consiglio, del 22 dicembre 2000, concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (GU 2001, L 12, pag. 1, «regolamento Bruxelles I»). A norma di tale regolamento un convenuto deve, in linea di principio, essere citato in giudizio dinanzi ai giudici dello Stato membro in cui è domiciliato o ha la sede. Solo in casi tassativamente enumerati può o deve essere citato dinanzi ai giudici di un altro Stato membro.

l'attore che non sia esso stesso parte del contratto di consumo di cui trattasi non può avvalersi del foro del consumatore. Tali considerazioni devono applicarsi anche nei confronti di un consumatore cessionario di diritti di altri consumatori.

[Link](#) alla versione integrale della sentenza

Quelle: *curia.europa.eu*

Fonte: *curia.europa.eu*

Autonome Provinz Bozen - Südtirol



Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige

Ripartizione Presidenza e relazioni estere

Abteilung Präsidium und Außenbeziehungen



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Dipartimento Affari istituzionali e legislativi



CURIA-News ist eine gemeinsame Initiative der Abteilung Präsidium und Außenbeziehungen der Autonomen Provinz Bozen, des Dipartimento Affari istituzionali e legislativi der Autonomen Provinz Trient, sowie der Abteilung Südtirol, Europaregion und Außenbeziehungen des Landes Tirol und wird mit Unterstützung der gemeinsamen Vertretung der Europaregion Tirol –Südtirol–Trentino in Brüssel erstellt.

CURIA-News è un'iniziativa congiunta della Ripartizione Presidenza e Relazioni estere della Provincia Autonoma di Bolzano, del Dipartimento Affari istituzionali e legislativi della Provincia autonoma di Trento e della Abteilung Südtirol, Europaregion und Außenbeziehungen del Land Tirol ed è realizzata con il supporto della Rappresentanza comune della Regione europea Tirolo-Alto Adige-Trentino a Bruxelles.

CURIA – News arbeitet auch mit dem Osservatorio del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Trento zusammen.

CURIA – News collabora anche con l'Osservatorio del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Trento.

